

CONFIDI AGRIGENTO



Venerdì 5 Febbraio 2016

Ars, manovra in salita 1.500 emendamenti Roma chiede garanzie

Senza le riforme contenute nella legge di stabilità non saranno sbloccati i 550 mln per coprire il deficit

REGIONI

Sanità, intesa sul Fondo Alla Sicilia 100 mln in più

ROMA. Accordo unanime e in tempi record sul riparto del Fondo sanitario 2016 che ammonta a 111 miliardi, e che destina alla Sicilia 100 milioni di euro in più rispetto all'anno scorso. La Conferenza delle Regioni non ha perso tempo e si aspetta che il Parlamento batta un colpo entro poche settimane, approvando l'accordo in

LILLO MICELI

PALERMO. Avranno un bel po' da fare i funzionari della commissione Bilancio dell'Ars che dovranno esaminare i circa 1.500 emendamenti alla manovra finanziaria per stabilirne l'ammissibilità. Il termine per la presentazione è scaduto ieri. Intanto, la commissione Bilancio anche ieri ha proseguito con le audizioni. Da lunedì prossimo comincerà l'esame del bilancio e della finanziaria che dovrà essere completato entro il giorno 11, per consentire all'Aula di effettuare la discussione generale l'indomani. Il dibattito a Sala d'Ercole, secondo quanto stabilito dalla conferenza dei capigruppo, dovrebbe iniziare il 16 febbraio.

Quindi, scatterà una vera e propria

corsa contro il tempo poiché il 29 febbraio scade l'esercizio provvisorio. Come è noto, mancano all'appello ancora 550 milioni promessi dal governo Renzi, che con la legge di stabilità nazionale ha stanziato a favore della Sicilia 900 milioni di euro. Il disavanzo calcolato per il 2016 è di 1,9 miliardi di euro: 1,4 miliardi, mentre i rimanenti 500 milioni dovrebbero essere ricavati da risparmi della spesa regionale.

Sul bilancio della Regione pesa particolarmente il contributo al fondo sanitario che è del 49,11%, su un ammontare complessivo di 8,6 miliardi circa. Quasi 4 miliardi del bilancio regionale, dunque, sono assorbiti dalla spesa sanitaria. Finora, sono rimaste inascoltate le richieste della Regione di riportare il contributo al 42%, così com'era nel

2007 quando il governo Prodi - ministro della Salute Rosi Bindi - aumentò la quota regionale: in un triennio l'esborso è lievitato di circa 700 milioni di euro. Contestualmente, veniva garantita alla Regione la retrocessione asimmetrica di accise di pari importo. Norma che non è mai stata rispettata.

In ogni caso, bilancio e finanziaria potranno essere approvati comunque, perché la corrispondente spesa di 550 milioni è stata congelata dall'assessore all'Economia, Alessandro Baccei. «Non cambia nulla - ha ribadito Baccei - i soldi per potere avviare la spesa ci sono. Io ero pronto per approvare il bilancio a dicembre». L'assessore all'Economia anche ieri è stato a Palazzo Chigi per sollecitare il trasferimento dei 550 milioni che dovrebbe avvenire entro il

mese di giugno. Ma a Roma hanno chiesto garanzie sulle riforme che ancora la Regione deve varare. Alcune di queste sono comprese nel disegno di legge di stabilità che le forze di opposizione vorrebbero stralciare per farne dei disegni di legge "ad hoc". La stessa cosa è accaduta lo scorso anno: le norme stralciate dalla finanziaria confluirono nel disegno di legge "sblocca Sicilia" che non è mai stato approvato dall'Ars.

Tra le somme congelate, ci sono i 173 milioni destinati a co-finanziare i progetti previsti dalla programmazione europea 2014-2020: circa 100 milioni per i lavoratori della forestale e dei consorzi di bonifica e così via. Se non dovessero arrivare, o arrivassero per un qualsiasi motivo in ritardo, i 550 milio-

ni promessi dal governo nazionale, si avrebbe il blocco della spesa europea. I 173 milioni di fondi regionali metterebbero in moto una spesa complessiva di circa 700 milioni di euro che andrebbero spesi entro due anni.

A subire le ripercussioni di un blocco della spesa, sarebbero in primo luogo i Comuni, che già stentano a fare fronte a tutte le loro competenze. Comuni che hanno ricevuto una boccata di ossigeno dopo che la legge sull'esercizio provvi-

Tra le somme congelate 173 mln di co-finanziamento dei fondi Ue

sorio di due mesi è passata indenne dal Consiglio dei ministri. L'assessore Baccei, proprio in questi giorni, ha firmato i primi decreti per trasferire agli enti locali i primi due dodicesimi di spettanze del 2016.

La commissione Bilancio dell'Ars, presieduta da Vincenzo Vinciullo, ieri è stata impegnata in una lunga seduta nel corso della quale sono stati auditi i commissari dei Liberi consorzi comunali e delle Città metropolitane di Palermo, Catania e Messina. Enti che con la riforma rimasta a metà strada, dopo l'impugnativa del Consiglio dei ministri, sono rimasti né carne né pesce. Anzi, per effetto della riforma, i tributi - bollo auto e assicurazioni autoveicoli - che prima incassavano le Province, adesso lo Stato li versa alla Regione.



L'ASSESSORE REGIONALE ALL'ECONOMIA, ALESSANDRO BACCÉI



Crescita Italia, l'Ue lima le stime Bail-in, Padoan vuole gradualità

Pil 2016 rivisto al ribasso e deficit al rialzo. Il ministro: instabilità dalle nuove norme

SCONTRO FRA MINISTERI

Slitta ancora il decreto sulle banche governo diviso



PIER CARLO PADOAN E MATTEO RENZI

ANNA RITA RAPETTA

ROMA. Si fa sempre più incerto il destino del maxi-decreto con i capisaldi dell'autoriforma delle Banche di credito cooperativo, le disposizioni sulla garanzia dello Stato per agevolare la cessione

BRUXELLES. Dopo una ripresa moderata nel 2015, l'economia italiana ha guadagnato slancio nel 2016 e anche se le previsioni sul Pil di quest'anno si sono leggermente abbassate a 1,4%, la Ue considera il Paese ormai su una rotta «autosufficiente». Tanto che anche la disoccupazione è in calo a 11,4%. Ad oscurare il quadro, però, ci sono il debito che cala poco e il deficit in risalita al 2,5%, con un peggioramento deciso del saldo strutturale e dunque della posizione di bilancio ai fini del raggiungimento degli obiettivi. Ovvero: più sale il deficit strutturale, più sforzi si dovranno fare nel 2017, quando si chiuderà l'"ombrello" della flessibilità. Sempre che quella per il 2016 venga accordata, una decisione che arriverà a maggio.

Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan è tranquillo, perché i conti pubblici «sono sotto controllo e la spesa previdenziale è sostenibile». E il debito, che comunque cala seppur di poco, dimostra «robustezza e sostenibilità», anche stando all'ultima analisi della stessa Commissione europea, dice il ministro al "question time" in Senato, dove affronta anche la que-

stione del bail-in, il meccanismo per cui anche azionisti, obbligazionisti e correntisti sopra i 100mila euro pagheranno per eventuali fallimenti di banche. «Occorre una fase transitoria» e occorrono «strumenti per affrontare singoli problemi ed evitare che crisi circoscritte abbiano effetti sistemici», dice il ministro. La revisione del regime del bail-in al 2018, precisa, «fornisce un'occasione utile». «Le norme di risoluzione in vigore negli Stati membri a decorrere dal primo gennaio 2016 - spiega Padoan - hanno lo scopo di non scaricare sui conti pubblici, e quindi sui contribuenti, gli oneri del salvataggio di eventuali fallimenti. Un proposito in linea con l'obiettivo di aumentare la stabilità finanziaria. Tuttavia, in questa fase di transizione, stiamo registrando un aumento della instabilità, invece che della stabilità».

Quanto ai conti, Bruxelles non lancia allarmi ma si limita solo a rilevare che, dopo «il picco del 2015», il debito pubblico italiano nel 2016 scenderà «solo leggermente anche perché il deficit strutturale si deteriora». In pratica dal 132,8% del 2015, passa al 132,4%



PIERRE MOSCOVICI

del 2016. La Commissione farà quindi un nuovo rapporto "ad hoc" sul debito a maggio, come fece lo scorso anno. Un atto dovuto per i Paesi che non rispettano la regola del debito, e l'Italia non l'ha rispettata nel 2015 visto che l'aggiustamento strutturale effettuato è più basso di quello richiesto dall'Ue. Ed è proprio quest'ultimo paramet-

tro che preoccupa di più Bruxelles: il saldo strutturale nel 2016 peggiora più del previsto, da -1% nel 2015 sale a -1,7% del 2016. Significa un peggioramento dello 0,7%, laddove veniva richiesto un aggiustamento dello 0,1%. E il pil del 2016, limato all'1,4%, non aiuterà più di tanto il calo del debito visto anche i rischi al ribasso «aumen-

tati» che gravano sull'economia europea.

Molto dipenderà dalla flessibilità che verrà concessa. È difficile che la Commissione la conceda senza chiedere qualcosa in cambio sul fronte dell'aggiustamento, e questo è parte della trattativa che andrà avanti fino a maggio. Il commissario agli Affari economici Pierre Moscovici ha spiegato di essere in costante contatto con Padoan, e ha precisato che in questo momento servono «serenità, pazienza, lavoro, reciproca capacità di ascoltare e dialogare». Perché soprattutto in questa fase si dice «convinto che lo spirito del dialogo e del compromesso debba prevalere sullo scontro». Poi ricorda che «l'Italia è la sola che beneficia già di una notevole flessibilità» cioè 0,4 punti «per riforme importanti», e «ha chiesto flessibilità ulteriore per riforme e investimenti, inoltre l'ha chiesta per migranti e, qualche settimana fa, ha chiesto un ulteriore margine per spese antiterrorismo e cultura». Spese che hanno fatto anche lievitare il deficit a 2,4% per il governo, e 2,5% per la Commissione.

Il commissario non chiude la porta alle richieste, e si limita a dire che «risponderemo a maggio con spirito di sostegno alle riforme ma senza contravvenire allo spirito del Patto». Più duro, come messaggio, quello che arriva dal collega Jyrki Katainen, che chiude ad una revisione delle regole per renderle più flessibili: «Se andassimo troppo oltre con la flessibilità delle regole, non avremmo più regole», che invece servono per mantenere la stabilità, anche in Italia.

CHIARA DE FELICE

EUROTOWER. Forse non avrà più corso la banconota da 500 euro

Draghi evoca "cospirazione" per tenere bassa l'inflazione La Bce spiega, ma è giallo

ROMA. Esistono diverse forze nell'economia mondiale che frenano la risalita dell'inflazione ma la Banca centrale europea non si arrenderà davanti a questo scenario ed è pronta ad agire. Il messaggio netto e chiaro arriva dal numero uno dell'Eurotower, Mario Draghi.

«Ci sono forze nell'economia globale di oggi che cospirano per tenere bassa l'inflazione. Queste forze potrebbero far sì che l'inflazione ritorni più lentamente verso il nostro obiettivo. Ma non vi è alcuna ragione per cui esse dovrebbero portare ad una inflazione più bassa in modo permanente», afferma il presidente della Bce durante un evento nella sede della Bundesbank a Francoforte in cui partecipa anche il "falco" Jens Weidmann, presidente della Banca centra-

le tedesca e da sempre contrario alla politica monetaria accomodante di Draghi.

Le forze nell'economia globale che potrebbero mantenere bassa l'inflazione non sono permanenti, rassicura Draghi, citando ad esempio i cambiamenti demografici, l'invecchiamento della popolazione, l'andamento delle materie prime a lungo termine e l'evoluzione tecnologica, soprattutto il commercio elettronico che spinge la concorrenza, abbassando i prezzi. Infine il terzo elemento è la globalizzazione la quale impedisce ai paesi sviluppati di importare la disinflazione dall'esterno. Ognuno di questi cambiamenti ha un impatto che «non può essere negato» ma «niente suggerisce che i loro effetti siano permanenti», spiega l'ex governatore di Bankitalia.

Comunque «i rischi» che potrebbero scaturire «dall'agire troppo tardi superano i rischi» che potrebbero arrivare «dall'agire troppo presto», sottolinea il presidente della Bce, rinforzando quindi l'ipotesi di nuovi interventi straordinari già a marzo, come un aumento degli acquisti di titoli ed un ulteriore taglio del tasso sui depositi bancari, fermo a -0,30%, per spingere al rialzo l'inflazione. Al momento l'inflazione nell'Eurozona è allo 0,4% e dunque ben lontana dall'obiettivo Bce di tenerla sotto ma prossima al 2%.

La "cospirazione" evocata da Draghi ha peraltro creato un piccolo giallo: "There are forces in the global economy today that are conspiring to hold inflation down", ha detto il presidente della Bce. In italiano, può significare che ci sono forze globali che



MARIO DRAGHI

«cospirano» per tenere bassa l'inflazione, o che «concorrono» (negativamente) in tal senso. In inglese, lo riconosce la stessa Bce, è una frase che ha una certa enfasi ma va intesa in senso figurato, non letterale. Lo si capisce contestualizzandola nel discorso complessivo di Draghi, riferito ai vari fattori economici in gioco su scala globale (dall'e-commerce al barile tenuto a 30 dollari, passando per la rivoluzione energetica e tecnologica che stanno cambiando il mondo) che «concorrono» - un portavoce della Bce lo chiarisce - a creare disinflazione. Ma un banchiere centrale estremamente attento alle parole come "SuperMario" difficilmente usa casualmente un termine comunque forte, è possibile dunque che Draghi abbia inteso fare riferimento anche a strategie politiche come quelle, per esempio, che stanno tenendo eccezionalmente basso il prezzo del petrolio.

Intanto l'Eurotower peraltro sta riflettendo sull'opportunità di fermare le emissioni della banconota da 500 euro: secondo quanto si apprende, ci sarebbe una riflessione in merito anche se ancora non è stata adottata una decisione. Nei giorni scorsi, Draghi aveva rassicurato il Parlamento europeo che «non intendiamo facilitare i criminali» con l'emissione di moneta di grosso taglio.

ALFONSO ABAGNALE

CONFARTIGIANATO SICILIA: IMPRESE PERDONO 10 GIORNI IN ADEMPIMENTI, PARI A 100 MLN

Pmi: fisco e burocrazia costano 301 mln

DANIELE DITTA

PALERMO. Fra tasse, contributi previdenziali e burocrazia le imprese siciliane sopportano un costo annuo di 301 milioni di euro. La "pesantezza" del fisco e il tempo speso per gli adempimenti burocratici, per le 273.375 imprese che operano nell'Isola, sono maggiori rispetto alla media Ocse: lo spread burocratico fiscale costituisce infatti «una vera e propria zavorra, che impedisce alle nostre imprese di mantenere il passo con gli altri competitor nazionali ed esteri».

A metterlo nero su bianco è un'elaborazione dell'Osservatorio Mpi di Confartigianato Sicilia su dati Istat e Banca Mondiale, in cui si evidenzia «il persistente peso burocratico-fiscale a svantaggio delle imprese siciliane».

Nel 98% dei casi, questo extra-costi fiscale grava su micro e piccole imprese con meno di 20 addetti e per quasi un quarto (23,7%) sulle imprese artigiane, che sostengono costi fino a 71 milioni di euro. Ma c'è anche un altro



handicap nella corsa alla competitività: il tempo necessario per pagare le imposte. Un imprenditore italiano ha bisogno di 269 ore: il 34,3% in più della media Ocse, pari a 177 ore. Tempi biblici pure per le 63.301 pmi artigiane della Sicilia. Per loro sono necessarie 270 ore: ovvero circa 10 giorni su 365

persi a correre dietro al fisco ed alla burocrazia, che si trasformano in una perdita (da mancati ricavi e costi aggiuntivi) vicina ai 100 milioni di euro per l'intera Sicilia. «È come partire per una competizione, azzoppati e senza un braccio - commenta Filippo Ribisi, presidente di Confartigianato Imprese

Sicilia -. Ogni artigiano sperimenta sulla sua pelle tutti i giorni l'impegno scientifico da parte dello Stato e della Regione nell'ostacolare la voglia di fare impresa nell'Isola. Da anni ci battiamo per sensibilizzare la classe politica ad impegnarsi con interventi precisi e mirati a ridurre balzelli, studi di settore e burocrazia che gravano sull'attività delle imprese finendo per avere drammatiche ripercussioni anche sull'occupazione».

Confartigianato Imprese Sicilia sottolinea che lo spread burocratico-fiscale per adempiere alle scadenze delle tre maggiori tipologie di tasse - quella sul reddito d'impresa, l'Iva e i contributi sociali sul lavoro - soltanto nel 2015 è costata 138 milioni di euro alle imprese di Palermo e Catania; rispettivamente 69 milioni per le imprese del Capoluogo e 69 milioni per quelle etnee. Seguono le aziende di Messina (43 milioni), Trapani (27 mln), Agrigento (25 mln), Siracusa (22 mln), Ragusa (21 mln), Caltanissetta (15 mln) ed Enna (9 mln).

I NODI DELLA REGIONE

L'ISTITUTO NON RICEVE DA ANNI I FONDI. PROTESTANO LE ASSOCIAZIONI: «USARE I FINANZIAMENTI EUROPEI INUTILIZZATI»

Arrivano tre milioni per salvare la Crias Ma ora interessi salati a carico degli artigiani

● Le erogazioni tardano fino a 14 mesi. L'assessorato: «I tassi saliranno dallo 0,6 all'1,5%». La Cna: «Così paghiamo noi...»

All'Ars una serie di emendamenti alla Finanziaria che dovrebbero (se approvati) aumentare i fondi a favore delle imprese. La maggior parte di queste proposte non sono del governo.

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● La Regione pronta a versare alla Crias tre milioni. Ma la soluzione principale per fronteggiare l'emergenza sarà quella di aumentare il tasso di interesse dei finanziamenti a carico delle imprese. Saranno quindi gli imprenditori a contribuire al risanamento di un ente nato per sostenere le aziende e finito in paralisi a causa della mancanza di fondi.

La Crias è la cassa per il finanziamento alle imprese artigiane. Sovvenzionata dalla Regione, in realtà non riceve da anni i fondi stanziati

sulla carta: 1,2 milioni nel 2015 a fronte dei 10 annunciati. E così la dirigente Lorenza Giardina mercoledì ha descritto sul *Giornale di Sicilia* la crisi: malgrado ci sia finanziamenti autorizzati per 50 milioni a duemila imprese, l'attesa per ricevere realmente i soldi ha raggiunto i 14 mesi.

È una crisi che sta travolgendo soprattutto le piccole e medie imprese artigiane, che contano su microfinanziamenti da 30 mila euro per scavalcare i prestiti bancari a tassi elevati. La Crias invece eroga i prestiti anche a tassi dello 0,6%.

Ma è proprio questo meccanismo che verrà modificato. Il dirigente dell'assessorato alle Attività Produttive, Alessandro Ferrara, ieri mattina ha fatto il punto sull'emergenza: «Daremo subito tre milioni per sbloccare almeno una parte delle richieste in attesa da troppo tempo». Ma tre milioni sono troppo poco per fronteggiare un fabbisogno

di almeno 50. E allora ecco la soluzione che sta maturando sotto forma di emendamento alla Finanziaria in corso di esame all'Ars: «Stiamo prevedendo di aumentare il tasso di interesse — ha detto Ferrara —. Probabilmente lo porteremo a 1%, forse anche a 1,5%. La soglia finale verrà stabilita dall'assessore dopo una valutazione che tiene conto delle esigenze dell'ente e di quelle della categoria imprenditoriale».

Il presupposto di questa soluzione è che «il tasso di interesse che la Crias praticerà sarà comunque molto inferiore a quello delle banche». E aumentare il tasso di interesse fa sì che le rate rimborsate siano ovviamente maggiori e permettano di alimentare i fondi di rotazione: cioè la liquidità di cassa da girare alle imprese mese per mese.

Ma è una soluzione che irrita le associazioni di categoria. Per Mario Filippello, segretario generale della



Secondo le stime dell'assessorato alle Attività produttive, alla Crias serve un sostegno strutturale di 50 milioni di euro

Cna, «in questo modo saranno le imprese a finanziare la Crias. La verità è che con l'aumento del tasso di interesse si coprono solo i costi di gestione della Crias, che sono aumentati di recente a causa di alcune sentenze che hanno provocato aumenti di stipendi».

La Cna non ci sta e ribadisce che «la soluzione più efficace è quella di stanziare i finanziamenti europei rimasti inutilizzati per alimentare i fondi di rotazione della Crias. In questo modo, senza intaccare il bi-

lancio regionale, si alimenta il vero tessuto produttivo siciliano che a sua volta farà crescere l'economia». Questa proposta verrà formalizzata venerdì quando si svolgerà all'Ars una seduta della commissione Attività produttive con tutte le associazioni di categoria e il governo.

Intanto all'Ars spuntano una serie di emendamenti alla Finanziaria che dovrebbero (se approvati) aumentare i fondi a favore delle imprese. La maggior parte di queste proposte non sono del governo, dun-

que rischiano di faticare a raggiungere il traguardo. In ogni caso il Pse con Giovanni Di Giacinto ha presentato un emendamento «che prevede l'aumento di 30 milioni per il fondo di rotazione gestito da Ircac e Crias, che beneficranno distintamente di 15 milioni ciascuno a favore delle imprese artigianali e delle cooperative. E con un altro emendamento si propone l'istituzione di un fondo di garanzia presso l'Irfis a favore delle piccole e medie imprese che accedono al credito».

L'INTERVISTA. Ribisi: «Da anni la Cassa non ha cda e presidente. Nell'Isola le aziende sopportano adempimenti fiscali e contributivi per 301 milioni di euro»

«IMPRESE MESSE IN GINOCCHIO DAI BUROCRATI»

Pierpaolo Maddalena

«Manca la volontà politica di risolvere i problemi delle piccole e medie imprese. Sulla materia del credito alla Regione fanno come lo struzzo, mettono la testa sotto la sabbia per non vedere e poi dire *non ne sapevo niente*. E intanto tasse e burocrazia continuano a rallentare la nostra crescita». Numeri alla mano, grazie ai dati diffusi dall'Osservatorio di Confartigianato Sicilia, elaborati in base a quelli Istat e della Banca Mondiale, il presidente regionale dell'associazione di categoria Filippo Ribisi affonda il colpo su «un apparato messo su da Stato e regioni che frena lo sviluppo, soprattutto dalle nostre parti».

*** L'Italia, nelle medie Ocse, è indietro rispetto a tanti altri Paesi in fatto di burocrazia ed è tra i primi a

tassare le imprese. E in Sicilia?

«Fra tasse, contributi previdenziali e burocrazia le imprese siciliane sopportano un costo annuo di 301 milioni di euro. Le quasi 275 mila imprese, rispetto alle medie Ocse, sono costrette a un maggiore esborso per gli adempimenti burocratici: una zavorra. È come partire per una competizione, az-zoppati e senza un braccio. Ogni artigiano sperimenta sulla propria pelle tutti i giorni l'impegno "scientifico" da parte di Stato e Regione a ostacolare la voglia di fare impresa nell'Isola».

*** A proposito di Regione, la Crias, la Cassa regionale per il credito alle imprese, è al verde e 2.000 aziende attendono finanziamenti già approvati. Ci vede un "impegno scientifico"?

«La nostra classe politica va avanti ad annunci non seguiti dai fatti. L'agonia della Crias sta travolgendo le nostre



Filippo Ribisi

imprese, che sono così in una posizione di svantaggio rispetto alle regioni italiane dove i problemi dell'accesso al credito ci sono ma non come da noi. La Regione si era già impegnata a usare i fondi europei per finanziare la Crias, ma non ha fatto nulla. Li abbiamo messi anche nelle condizioni di copiare quanto fatto in Puglia per ottenere questi fondi, non sono riusciti neanche a fare un copiato. È singolare che all'assessorato non sappiano dell'emergenza che vive la Crias, e non da oggi. Già tre anni fa il governo si era impegnato nella finanziaria a metterci 30 milioni: bocciata la finanziaria dal commissario dello Stato, di questi 30 milioni si sono perse le tracce. La Crias da 10 anni non ha un cda o un presidente, è in mano a commissari che evidentemente non hanno avuto interesse a creare sviluppo».

*** Tornando ai dati del vostro Osservatorio, su chi grava maggiormente tutto ciò?

«Questo extra costo fiscale nel 98% dei casi grava su micro e piccole imprese con meno di 20 addetti e per

servatorio, su chi grava maggiormente tutto ciò?

«Questo extra costo fiscale nel 98% dei casi grava su micro e piccole imprese con meno di 20 addetti e per



Il presidente di Confartigianato: «Non chiediamo soldi ma efficienza»

quasi un quarto sulle imprese artigiane, che sostengono costi fino a 71 milioni di euro».

*** Quanto tempo perdono le imprese per pagare le tasse?

«In Italia per pagare le imposte sono necessarie 269 ore, il 34,3% in più del-

la media Ocse di 177 ore. In Sicilia? Anche da noi ci sono tempi biblici, 270 ore. Circa 10 giorni su 365, perse a correre dietro a fisco e burocrazia che si trasformano in una perdita, da mancati ricavi e costi aggiuntivi, vicina ai 100 milioni di euro per l'intera Sicilia».

*** E quali sono i costi in più?

«Adempiere alle scadenze delle tre maggiori tipologie di tasse, quella sul reddito d'impresa, l'Iva e i contributi sociali sul lavoro, nel solo 2015 è costato 138 milioni di euro alle imprese di Palermo e Catania. Poi ci sono Messina con 43 milioni, Trapani 27, Agrigento 25, Siracusa 22, Ragusa 21, Caltanissetta 15 ed Enna 9 milioni».

*** Cosa chiedete alla Regione?

«Non vogliamo soldi, ma solo di essere messi nelle condizioni di poter lavorare. Chiediamo che le nuove leggi vengano applicate, tagliando tutto il vecchio. C'è un accavallamento di regole e norme che lasciano la semplificazione solo sulla carta. Se non funziona la macchina burocratica ne soffre tutta l'economia». (RFM)

Arriva l'accordo sui termovalorizzatori. In Sicilia sei impianti bruceranno i rifiuti

● La Conferenza Stato-Regioni dà il via libera. L'assessore Lo Bello: «Quattro delle strutture saranno di piccole dimensioni»

Per quanto riguarda l'ubicazione dei nuovi impianti, Lo Bello assicura che «saranno decisioni condivise con i sindaci e con le comunità locali, non ci sarà alcuna imposizione».

Stefania Giuffrè
PALERMO

Sei termovalorizzatori, due più grandi e quattro di dimensioni più contenute. In Conferenza Stato-Regioni è stato raggiunto l'accordo sulle norme contenute nell'articolo 35 del decreto Sblocca Italia che prevede la realizzazione di una rete nazionale di termovalorizzatori. Ad annunciarlo è stato il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti. «Abbiamo raggiunto un buon risultato — dice —. Abbiamo avuto tutti pareri favorevoli, tranne due regioni, la Lombardia e la Campania, che hanno espresso parere negativo. Non era un passaggio facile. L'applicazione dell'articolo 35 dello Sblocca Italia rompe di fatto il principio dell'autosufficienza, dello smaltimento dei rifiuti a livello regionale e si crea una rete di smaltimento dei rifiuti a livello nazionale».

Al tavolo, per la Sicilia, c'era ieri il vicepresidente Mariella Lo Bello. «Abbiamo chiesto — dice — di applicare un principio di prossimità e di autosufficienza, per evitare mezzi colmi che attraversano la Sicilia. Per questo, anziché due impianti di grandi dimensioni, abbiamo chiesto la realizzazione di due inceneritori di medie dimensioni e 4 piccolissimi. È chiaro che fra le nostre priorità c'è quella di aumentare la raccolta differenzia-

Il piano del governo passa dall'ipotesi di un netto miglioramento della raccolta differenziata che deve raggiungere il 65%. In Sicilia, secondo le stime, ci sarebbero 685 mila tonnellate da bruciare in un anno. «La regione — si legge nel documento — è caratterizzata da un pressoché totale ricorso allo smaltimento in discarica». Numeri su cui si basa l'ipotesi di almeno 2 o più impianti di incenerimento».

Sulla necessità di «chiudere il ciclo dei rifiuti e di incenerire la percentuale di secco» concorda l'assessore ai Servizi di Pubblica Utilità, Vania Contrafatto. «È indispensabile — dichiara — bruciare la quota di secco e arrivare a una seria raccolta differenziata».

**FARAONE: «ERA ORA»
LEGAMBIENTE
PROTESTA: «UNA
SCELTA SCERERATA»**

Per quanto riguarda l'ubicazione dei nuovi impianti, Lo Bello assicura che «saranno decisioni condivise con i sindaci e con le comunità locali, non ci sarà alcuna imposizione». «Finalmente si fa sul serio, basta chiacchiere — commenta il sottosegretario Pd Davide Faraone —. Anche la Sicilia si avvia seriamente a risolvere la questione dei rifiuti, una questione al collasso e ostaggio di fottuti ideologici sbandierati per ostacolare il progresso. Finalmente il via libera definitivo in Conferenza Stato-Re-

gioni all'articolo dello Sblocca Italia che riguarda la realizzazione di inceneritori».

Protesta invece Legambiente. Il presidente regionale Gianfranco Zanna, la definisce «una scelta scellerata, obsoleta e vecchia che non risolve nella maniera più assoluta il problema dei rifiuti». Zanna ipotizza tempi lunghi («Adesso i governi nazionale regionale ci spiegheranno come risolvere il problema nei 5/6 anni che occorrono a realizzare gli inceneritori») e l'opposizione delle comunità («A Pace del Mela, in un referendum dal valore solamente simbolico hanno detto di no all'inceneritore»). Contrari anche i senatori siciliani di Ala. «La strada per risolvere il problema dei rifiuti non passa dai termovalorizzatori e la "macchina Sicilia" sceglie di andare contromano puntando sul petrolio, con le trivellazioni, esuli termovalorizzatori, sul fronte dei rifiuti. Il tutto mentre l'Europa e il mondo civile suggerisce esattamente il contrario», scrivono Giuseppe Compagnone e Antonio Scavone, del gruppo Alleanza Liberdipopolare-Autonomie.

«Crocezza e Renzi ancora una volta hanno umiliato la Sicilia con lo schema di decreto sui termovalorizzatori, appena votato dalla Conferenza Stato-Regioni», scrive in una nota Gaetano Armao, coordinatore nazionale di Sicilia Nazionale. Per il movimento indipendentista «non ha alcun senso procedere alla costruzione di inceneritori prima di aver messo in campo tutte le misure per la differenziazione e la valorizzazione dei rifiuti», e annuncia una mobilitazione.

(S283)



Secondo il documento della Conferenza Stato-Regioni, la Sicilia ricorre quasi esclusivamente allo smaltimento in discarica

INQUINAMENTO IN CRESCITA: COSÌ SI POTRÀ CONTRASTARE

Lello Cusimano
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Resta agli atti della storia che la legge regionale 9 del 2010 ha lasciato sul terreno morti e feriti: le nostre città sono sporche; i rifiuti affluiscono per oltre il 90% nelle discariche; c'è un esercito di dipendenti con 11-12 mila addetti, senza considerare le ex municipalizzate; il servizio di smaltimento è più caro che in altre parti d'Italia; le crisi ricorrenti degli impianti si alternano con i commissariamenti; sui Comuni si è accumulato un debito di circa due miliardi.

Per uno di quei paradossi che talvolta intersecano le vicende umane, ora molti esponenti politici siciliani dovranno spiegare ai loro elettori che i termovalorizzatori non sono quella mostruosità ambientale che essi stessi hanno dipinto per anni.

Dovranno spiegare che le aree interessate dagli impianti saranno (per loro precisa volontà) sei

invece che due. Dovranno spiegare che Roma puntava su due aree elette: la ex centrale elettrica di San Filippo di Mela ed il sito di Bellolampo e ne faremo sei. Bene; ora avranno l'onore e l'onere di coinvolgere le proprie comunità in un percorso di condivisione dell'iniziativa. È stato detto tutto ed il contrario di tutto sui termovalorizzatori, che altrove esistono copiosi e non sempre in aree industriali. Gli impianti di Brescia, in Italia, e di Vienna in Austria, ad esempio, sono ubicati nei centri abitati. Più o meno con consapevolezza si è giocato sui termini «inceneritore» e «termovalorizzatore», quasi fossero sinonimi. Peccato che il primo brucia rifiuti, mentre il secondo produce anche energia elettrica e termica.

Si è giocato sull'equivoce ed allarmato le paure per la salute, sventolando il vessillo dell'inquinamento. Omettendo però di dire quale fosse l'unica alternativa praticata in Sicilia: le inquinanti discariche. Si è giocato sul mito della differenziata, omettendo pe-

rò di dire che non tutti i rifiuti possono essere differenziati, recuperati e riciclati. Si è ommesso di dire che il termovalorizzatore chiude il ciclo dello smaltimento e non rappresenta invece un'alternativa al recupero ed al riciclo.

Oggi sicuramente quanti hanno alimentato guerre di religione, dovranno contrastare guerre di dimensione e di localizzazione degli impianti. Potranno farlo in tanti modi, magari raccontando alla gente che i limiti di emissione dei termovalorizzatori italiani sono i più rigidi d'Europa, grazie alla legge di un ministro «verde» che comunque non ne negò mai l'utilità. Poi se qualcuno volesse sapere se un termovalorizzatore è un campo di fiori, la risposta è no, come per gran parte delle attività umane. Ma certo più negativa è la valutazione su quella immensa discarica inserata che è diventata la Sicilia. In 40 anni abbiamo interrato forse cento milioni di tonnellate di rifiuti. Come si suole dire, però, occhio che non veda...

I NODI DELLA REGIONE

L'ASSESSORE: «CONTRO GLI SPRECHI ANNULLATE GARE CON IMPORTI ECCESSIVI. CONTIAMO DI RISPARMIARE 100 MILIONI»

Sanità, centrale unica degli appalti entro il mese

● Gucciardi conferma l'annuncio a «Ditelo a Rgs»: «Aspettiamo solo che le Asp indichino gli esperti che guideranno l'ufficio»

Asp e ospedali sono pronti a colmare i vuoti in organico: cinquemila posti tra stabilizzazioni, mobilità e nuove assunzioni. Prima dei nuovi bandi saranno prese in considerazione le graduatorie di precedenti concorsi.

Salvatore Fazio

PALERMO

●●● La centrale unica per gli acquisti sarà pronta entro la fine febbraio. Lo hanno assicurato ieri l'assessore regionale alla Salute Baldo Gucciardi e il ragioniere generale della Regione Salvatore Sammartano. L'annuncio della costituzione della centrale era stato dato a *Ditelo a Rgs*. «Stiamo lavorando su molti fronti — ha detto Gucciardi — e il personale a disposizione è tutto impegnato soprattutto su questo e i nuovi concorsi. Ci servirà qualche altra settimana».

Alla Regione si stanno valutando le candidature per la guida della centrale. E si sta chiedendo alle Asp di indicare gli esperti che la comporranno. Gucciardi, proprio sul fronte dei nuovi concorsi, conferma che «gli uffici stanno preparando una trentina di decreti: una per ogni Asp e ospedale. E sono faldoni enormi.



L'assessore regionale alla Salute, Baldo Gucciardi

Ci vuole tempo. Ma nei prossimi giorni firmeremo almeno i primi». I decreti sono comunque un passag-

gio formale dopo che la giunta ha dato il via libera. Tanto che i manager di Asp e ospedali sono già pronti a

colmare i vuoti in organico. Sono stimati complessivamente cinquemila posti tra stabilizzazioni, mobilità e nuove assunzioni. Il percorso da seguire: si individuano i posti che servono. Si procede quindi con la mobilità da altre strutture sanitarie. Poi si procede con le graduatorie già esistenti e ancora valide per legge e con la stabilizzazione dei precari per la metà dei posti vacanti. Gli altri posti ancora necessari saranno poi assegnati con altri concorsi. Prima dei nuovi bandi saranno prese però in considerazione le graduatorie di precedenti concorsi ancora valide per legge.

Sul fronte della lotta agli sprechi Gucciardi aveva assicurato a *Ditelo a Rgs* che entro l'anno saranno raggiunti cento milioni di risparmi. «Abbiamo potenziato i controlli degli appalti di Asp e ospedali — ha detto Gucciardi — con cui stiamo accertando che molte gare vengono affidate in modo inadeguato e con costi eccessivi». Tra gli ultimi sprechi scoperti c'è pure un bando per i computer e la rete informatica di un'azienda sanitaria che era stato affidato inizialmente per otto milioni di euro: la gara è stata annullata, i parametri corretti, e la stessa fornitura infor-

FONDO NAZIONALE

Alla Sicilia vanno quasi 9 miliardi: 100 milioni in più

●●● Alla Sicilia vanno 8,9 miliardi del fondo sanitario nazionale. Circa 100 milioni di euro in più rispetto allo scorso anno. Lo ha deciso ieri la conferenza delle Regioni e delle Province autonome che per la prima volta ha approvato in tempo record il riparto del fondo: sono bastate quattro ore ai governatori per trovare l'accordo su come dividersi i 11 miliardi di euro (in concreto si tratta di 108,4 miliardi, le altre sono risorse vincolate) che serviranno per gestire e finanziare il servizio sanitario nazionale per tutto il 2016. La velocità della decisione è stata legata al desiderio dei governatori di incassare al più presto le risorse e poter quindi programmare meglio la spesa sanitaria. Tanto più che con le ultime leggi di stabilità è stato evidente che più dell'aumento di un miliardo concesso per quest'anno, il governo non sarebbe stato disposto a dare. (SALFAZ)

matica è stata acquistata con 2,5 milioni di euro. «I controlli costanti dell'assessorato regionale della Salute stanno abbattendo gli sprechi — ha aggiunto l'assessore — e nei prossimi mesi pubblicheremo tutta la lista dei risparmi indicando anche le strutture sanitarie in cui si sono registrati». L'ultimo caso si aggiunge a quelli già comunicati nei mesi scorsi dall'assessore. Una gara in una azienda sanitaria per servizio lavanderia prima revocata e poi bandita nuovamente con un risparmio di 700 mila euro annui. E poi un'altra per servizio di vigilanza revocata e aggiudicata con un risparmio annuo di circa 3 milioni di euro. E ancora, gare scadute per pasti e pulizie ma prorogate in barba alla legge. Ma anche forniture frazionate che non consentono appalti per quantità superiori che consentono maggiori risparmi. La stazione unica per gli appalti dovrebbe consentire di uniformare i prezzi di beni e servizi acquistati dalla Regione garantendo notevoli risparmi. La centrale unica di committenza si occuperà di acquisire beni e servizi per la Regione e per gli enti collegati. E dovrebbe mettere fine a scandali e sprechi soprattutto nel settore della sanità. (SALFAZ)

La Ue: Italia ha troppo debito, crescita a rischio

● Riviste al ribasso le previsioni per il Pil nel 2016, a maggio nuova verifica per stabilire se Roma avrà diritto alla flessibilità

Chiara De Felice
BRUXELLES

●●● Dopo una ripresa moderata nel 2015, l'economia italiana ha guadagnato slancio nel 2016 e anche se le previsioni sul Pil di quest'anno si sono leggermente abbassate a 1,4%, la Ue considera il Paese ormai su una rotta «autosufficiente». Tanto che anche la disoccupazione è in calo a 11,4%. Ad oscurare il quadro, però, ci sono il debito che cala poco e il deficit in risalita al 2,5%, con un peggioramento deciso del saldo strutturale e dunque della posizione di bilancio ai fini del raggiungimento degli obiettivi. Ovvero: più sale il deficit strutturale, più sforzi si dovranno fare nel 2017, quando si chiuderà l'ombrello della flessibilità.

Sempre che quella per il 2016 venga accordata, una decisione che arriverà a maggio. Il rischio è che si possa aprire una procedura di infrazione per l'Italia.

Il ministro dell'economia Pier Carlo Padoan è tranquillo, perché i conti pubblici «sono sotto controllo e la spesa previdenziale è sostenibile». E il debito, che comunque cala seppur di poco, dimostra «robustezza e sostenibilità», anche stando all'ultima analisi della stessa Commissione europea, dice il ministro al «question time» in Senato.

Bruxelles non lancia allarmi ma si limita solo a rilevare che, dopo «il picco del 2015», il debito

pubblico italiano nel 2016 scenderà «solo leggermente anche perché il deficit strutturale si deteriora». In pratica dal 132,8% del 2015, passa al 132,4% del 2016.

La Commissione farà quindi un nuovo rapporto «ad hoc» sul debito a maggio, come fece lo scorso anno. Un atto dovuto per i Paesi che non rispettano la regola del debito, e l'Italia non l'ha rispettata nel 2015 visto che l'aggiustamento strutturale effettuato è più basso di quello richiesto dall'Ue.



PER L'EUROPA IL DEFICIT NEL 2016 SCENDERÀ «SOLO DI POCO, DAL 132,8% AL 132,4%»

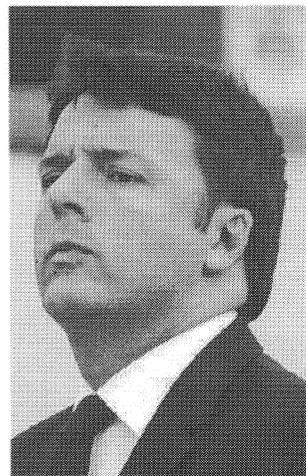
Ed è proprio quest'ultimo parametro che preoccupa di più Bruxelles: il saldo strutturale nel 2016 peggiora più del previsto, da -1% nel 2015 sale a -1,7% del 2016. Significa un peggioramento di 0,7%, laddove veniva richiesto un aggiustamento dello 0,1%. E il Pil del 2016, limato all'1,4%, non aiuterà più di tanto il calo del debito visto anche i rischi al ribasso «aumentati» che gravano sull'economia europea.

Molto dipenderà dalla flessibilità che verrà concessa. È difficile che la Commissione la conceda senza chiedere qualcosa in cam-

LE REAZIONI. Il premier: non siamo solo noi a frenare, dati incoraggianti sui consumi
Renzi rilancia: serve una vera svolta nell'economia europea

●●● Cala dello 0,1% la stima di crescita dell'Italia, ma cala dello 0,1% il trend dell'intera Eurozona, Germania inclusa. È a questo dato che i renziani invitano a guardare, nel giorno della pubblicazione delle previsioni economiche d'inverno della Commissione Ue. In quei dati, su cui pesano fattori globali a partire dal rallentamento dell'economia cinese, Matteo Renzi e i parlamentari a lui vicini leggono la conferma di quanto il premier italiano va ripetendo da mesi: quanto fatto finora sul fronte della flessibilità non basta, serve una svolta decisa nella politica economica europea. Non per l'Italia, che non può essere più additata come un osservato speciale, ma per l'intero Vecchio continente.

Di come rilanciare la crescita in Europa Renzi parlerà con Mark Rutte, presidente di turno dell'Ue, in una cena stasera in un ristorante italiano a L'Aia. Al premier olandese, che nella geografia politica europea si iscrive tra i falchi del rigore, il presidente del Consiglio ribadirà probabilmente la sua richiesta di seguire il modello «Obama» per dare una spinta più decisa alla crescita e sostenere la fragile ripresa del Vecchio continente, anche sul fronte degli investimenti. Un tema che è destinato



Il premier Matteo Renzi

a tornare anche nell'incontro a Roma con Jean Claude Juncker, in programma a fine mese. Quella spinta è ovviamente importante anche per sostenere la ripresa dell'Italia. Due settimane fa Renzi aveva definito «alla nostra portata» un Pil in salita nel 2016 dell'1,5% o dell'1,6%. Adesso la Commissione Ue vede le stime al ribasso all'1,4%. Molto, sono persuasi nel governo, dipenderà dal trend dell'economia mondiale, ancor prima che da quella euro-

pea. Ma arrivare all'1,5%, si dicono convinti parlamentari Pd, resta «alla nostra portata, se non saremo aggravati da altri freni». Certo, la stima al ribasso del Pil italiano e il rialzo del deficit non giocano a favore dell'Italia, nella difficile partita in corso con Bruxelles. Oggi è «il turno» di Jyrki Katainen, notano i renziani: è il vicepresidente della Commissione a ribadire che il nostro Paese «ha beneficiato più di altri» dei margini di flessibilità. Ma le dichiarazioni - assicurano - non impressionano il premier, né lo spaventa la possibilità che la manovra varata dal governo, con il deficit che sale dal 2,3% al 2,5%, venga bocciata a maggio. Perché la convinzione è che l'Italia si sia presa nulla di più di quel che le spettava (uno 0,2% per affrontare l'emergenza migranti). Ma soprattutto, che prestare in questa fase tutta l'attenzione a uno «zero virgola», vuol dire distogliere dall'economia reale e dai dati «incoraggianti» che si registrano sul fronte dei consumi e dell'occupazione. Sono questi dati, sottolineano i renziani, a dimostrare che il governo italiano sta facendo la sua parte. I dati sul rallentamento dell'Eurozona aggiungono un segnale: anche l'Ue deve fare la sua.

bio sul fronte dell'aggiustamento, e questo è parte della trattativa che andrà avanti fino a maggio. Il commissario agli affari economici Pierre Moscovici ha spiegato di essere in costante contatto con Padoan, e ha precisato che in questo momento serve «serenità, pazienza, lavoro, reciproca capacità di ascoltarsi e dialogare». Perché soprattutto in questa fase si dice «convinto che lo spirito del dialogo e del compromesso debba prevalere sullo scontro».

Poi ricorda che «l'Italia è la sola che beneficia già di una notevole flessibilità», cioè 0,4 punti «per riforme importanti». Poi «ha chiesto flessibilità ulteriore per riforme e investimenti, inoltre l'ha chiesta per migranti e, qualche settimana fa, ha chiesto un ulteriore margine per spese antiterrorismo e cultura». Spese che hanno fatto anche lievitare il deficit a 2,4% per il Governo, e 2,5% per la Commissione.

Il commissario non chiude la porta alle richieste, e si limita a dire che «risponderemo a maggio con spirito di sostegno alle riforme ma senza contravvenire allo spirito del Patto». Più duro, come messaggio, quello che arriva dal collega Jyrki Katainen, che chiude ad una revisione delle regole per renderle più flessibili: «Se andassimo troppo oltre con la flessibilità delle regole, non avremmo più regole», che invece servono per mantenere la stabilità, anche in Italia.

LETTERA APERTA. I segretari scrivono ad artigiani ed industriali: «Incontriamoci, basta atteggiamenti passivi»

«Crisi, non si può stare a guardare» Il sindacato mobilita le associazioni

●●● La situazione economica precipita. Il lavoro diminuisce, mentre aumenta il disagio sociale. I sindacati allora prendono carta e penna e scrivono una lettera aperta alle Associazioni degli Industriali, degli Artigiani, dei Commercianti, del mondo Agricolo, della Cooperazione e della Pesca.

«Non possiamo permetterci di aspettare le prossime classifiche di qualche giornale economico per accorgerci in quale baratro è sprofondata la nostra situazione economica e sociale. Le nostre organizzazioni - scrivono Massimo Raso Maurizio Saia Gero Acquisto - da troppo tempo



«**TUTTI INSIEME
POSSIAMO FARE
RIPARTIRE L'ECONOMIA
DI QUESTA TERRA**»

denunciano questa situazione e reclamano che - così come avvenuto in altre realtà provinciali - ci potesse essere un confronto fra l'insieme delle forze economiche e sociali ed il governo della Regione, ma questo non è mai

successo! Lo abbiamo ribadito con forza lo scorso 31 ottobre detto nella nostra manifestazione unitaria dove abbiamo presentato anche una "piattaforma" di questioni aperte ed irrisolte.

Su questo attendiamo ancora le risposte da parte dei vari livelli di governo che, a dispetto degli annunci e delle promesse, sembrano aver dimenticato questa terra. Abbiamo detto e ripetiamo che sarebbe delittuoso sprecare le risorse dei Fondi strutturali della nuova programmazione europea 2014-2020, un'opportunità fondamentale per creare occasioni di svi-

luppo nel prossimo decennio».

«Sull'insieme di queste questioni che riteniamo possano costituire un comune terreno di iniziativa e di mobilitazione ci piacerebbe avere con voi un confronto ravvicinato: abbiamo bisogno di alleanza e di "fare sistema", di presentarci ancora più forti ad un confronto col governo. Noi possiamo farla ripartire l'economia di questa terra, non possiamo rassegnarci ad un futuro fatto solo di disperazione ed emigrazione. Per questo - conclude la nota - vi proponiamo di confrontarci per poi allargare questo ragionamento a quanti (Sindaci, Ordini Professionali, Intellettualità diffusa, Mondo Associativo laico e Cattolico) vogliono insieme a noi smetterla di avere un atteggiamento passivo e rinunciario: questa provincia sta morendo, ma insieme possiamo impedirlo!».

Panoramica dei Templi, oggi verrà riaperta

● Ieri sono iniziati i lavori di scarificazione di alcuni tratti del manto stradale «per migliorare l'aderenza in alcuni punti critici»

La riapertura avviene sotto il segno della polemica. Di Rosa: «Basta con iniziative di valore solamente mediatico. Il Comune tenta di prendersi meriti che non ha»

●●● Riapre oggi la via Panoramica dei Templi, dopo l'interruzione causata dalla caduta di alcuni massi.

La strada, tra le principali arterie che collegano la zona sud della città al centro di Agrigento, torna a fluire e a decongestionare il traffico di attraversamento della zona archeologica. L'accelerazione degli interventi era stata richiesta in vista dello svolgimento della Sagra del Mandorlo in Fiore, dall'11 febbraio al 13 marzo.

Ieri sono iniziati i lavori di scarificazione di alcuni tratti del manto stradale.

Si tratta di lavori programmati per migliorare l'aderenza in alcuni punti critici, per la cui effettuazione però si è dovuto attendere la fine delle operazioni di messa in sicurezza di alcune porzioni di costone roccioso da parte dell'Ente Parco Archeologico, dopo il distacco di un masso che lo scorso 19 dicembre aveva portato alla chiusura della strada con ordinanza del Settore Infrastrutture Stradali.

«Entro domani (oggi ndr) pomeriggio - si legge in una nota - dovrebbe essere completata la bitumatura dei tratti scarificati, e solo a quel punto sarà possibile riaprire al traffico la SP 4, importante tassello nel reticolo viario intorno alla città, la cui chiusura ha



L'ingresso della Panoramica, dalla Rotatoria del tempio di Giunone

provocato non pochi disagi alla circolazione. Molto probabile, dunque la riapertura entro questo fine settimana».

La riapertura avviene sotto il segno della polemica politica. «Basta con menzogne, basta con iniziative di valore solamente mediatico. Basta», scrive in una nota Giuseppe Di Rosa di «Noi con Salvini».

«La città ha bisogno di iniziative forti che cambino il passo amministrativo, non di iniziative mediatiche

e di facciata». «Panoramica dei Templi, il Comune tenta maldestramente di prendersi i meriti della riapertura della panoramica dei templi. Ma gli agrigentini, hanno ancora una dignità o davvero sono disposti a tutto pur di continuare a sognare. Vogliamo parlare della «Via Volpe»? Il candidato sindaco Firetto si era appropriato di "meriti" non suoi e ne ha fatto un volantino in campagna elettorale; i lavori sono, ed era palese, di competenza della "protezione civile regionale"

e di conseguenza, seguiti, appaltati e diretti dal "Genio Civile" Provinciale; sono trascorsi ben 10 mesi dal "volantino" e la strada è e sarà ancora chiusa al traffico non si sa per quanto tempo. Però le inferriate sono state dipinte in quel posto e non in altri dove sicuramente necessitavano! E la città?».

La strada Panoramica è stata chiusa quasi un mese da dopo il distacco di alcune pietre di calcarenite che hanno messo a rischio la sicurezza e l'incolumità pubblica.

IN BREVE

● Via Empedocle Domenica resta chiuso il «pluripiano»

●●● Il sindaco Calogero Firetto informa che il parcheggio pluripiano di via Empedocle/P.Nenni, rimarrà chiuso domenica partire dalle ore 7,30, per consentire i lavori di disinfestazione dell'intera struttura. Il Parcheggio sarà riaperto, ai fruitori, lo stesso giorno, domenica 07 febbraio, alle ore 21,00. «L'Amministrazione - si legge in una nota - si scusa per il disagio creato ai cittadini per la chiusura dell'importante parcheggio cittadino, dovuta ad un necessario intervento di igienizzazione dei locali a garanzia degli utilizzatori della struttura comunale».



Calogero Firetto

● Azienda sanitaria Portineria notturna in ospedale

●●● La direzione generale dell'Azienda sanitaria provinciale di Agrigento si sta adoperando per ripristinare il servizio notturno di portineria presso il presidio ospedaliero "san Giovanni di Dio" di Agrigento. Con un bando di reclutamento, pubblicato sul sito web istituzionale e scaduto lo scorso 22 gennaio, l'azienda - si legge in una nota - ha avviato le procedure per selezionare il personale fra i dipendenti a tempo indeterminato in servizio nelle categorie "B" e

ATTUALITÀ

Ok ai termovalorizzatori “Due o forse di più”

Passa il piano di Renzi

La conferenza Stato-Regioni chiude la partita rifiuti Sì della Sicilia, compromesso sul numero di impianti

ANTONIO FRASCHILLA

In Sicilia si dovranno realizzare almeno due termovalorizzatori. Se il governo Crocetta non avvierà subito le procedure per costruire questi impianti — almeno due ma anche di più, fino a un massimo di 680 mila tonnellate complessive da incenerire — interverrà direttamente il governo nazionale che commissarierà su questo fronte Palazzo d'Orleans: «Finalmente si fa sul serio, basta chiacchiere — dice il sottosegretario Davide Faraone — anche la Sicilia si avvia seriamente a risolvere la questione dei rifiuti, una questione al collasso e ostaggio di totem ideologici sbandierati per ostacolare il progresso. Proseguiamo in questo percorso, dicendo addio alle discariche, potenziando la raccolta differenziata, dicendo sì a impianti di recupero energetico, basati su moderne tecnologie e a impatto zero».

Ieri la conferenza Stato-Regioni ha approvato il decreto Renzi, aprendo in minima parte alle richieste del governatore Rosario Crocetta che spinge per realizzare sei piccoli impianti: nel testo si parla di «almeno due impianti» e secondo la Regione questo passo aprirebbe alla possibilità di farne di più. Così la Sicilia ha dato parere favorevole, nonostante Crocetta si fosse detto pronto a impugnare il decreto dinanzi alla Corte costituzionale. «Questo passaggio su “almeno due impianti” nel testo significa che possiamo pianificare anche la realizzazione di termovalorizzatori più piccoli e in numero maggiore — dice l'assessore alle Attività produttive Mariella Lo Bello, rappresentante della Sicilia in conferenza Stato-Regioni — chiaramente qualsiasi iniziativa sarà concertata con il territorio e con le associazioni ambientaliste. Il decreto fissa un livello minimo di differenziata al 65 per cento, per noi questa è la priorità. Con Roma ci saranno verifiche puntuali sul rispetto del decreto ».

Proprio il tema delle verifiche dà un'arma importante al governo nazionale: se non saranno avviate le gare per i nuovi impianti e nel frattempo incrementata la differenziata, Roma potrà commissariare la Regione e avocare a sé tutta la partita.

Il decreto stabilisce la realizzazione di due termovalorizzatori tenendo come punto di riferimento una differenziata di almeno il 65 per cento. Il che significa che gli impianti, complessivamente, non potranno superare una capacità di incenerimento pari a 680 mila tonnellate, considerando una produzione di rifiuti totale in Sicilia di 2,6 milioni di tonnellate l'anno.

Dove saranno realizzati questi impianti? Qui si apre un'altra partita. La A2A, il colosso delle municipalizzate lombarde, ha già presentato un progetto per riconvertire la centrale Edison di San Filippo del Mela, nel Messinese. Un progetto già avanti nell'iter procedurale. Nonostante i Comuni del comprensorio, anche con referendum, abbiano detto di no alla riconversione, l'impianto dovrebbe essere comunque realizzato perché, sottolineano da Roma, «i referendum erano

solo consultivi ». Un altro impianto, per la Sicilia occidentale, potrebbe essere realizzato a Termini Imerese, con la riconversione della centrale dell'Enel.

Sarà la Regione a dover pianificare la realizzazione di questi impianti in tempi brevissimi, pena il rischio commissariamento da parte di Palazzo Chigi. Il ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, si dice soddisfatto del via libera al decreto: «Abbiamo raggiunto un buon risultato, abbiamo avuto tutti pareri favorevoli, salvo Lombardia e Campania. Di fatto, con questo decreto si rompe il principio dell'autosufficienza dello smaltimento dei rifiuti a livello regionale e si crea una rete unica di smaltimento a livello nazionale. Il piano prevede un aggiornamento annuale che tenga conto, oltre ad altre cose, anche dei piani di smaltimento regionali. È chiaro che questo piano parte dal presupposto che tutte le regioni arrivino al raggiungimento degli obiettivi fissati dall'Europa, quindi che tutte le regioni arrivino al 65 per cento di raccolta differenziata».

Legambiente ribadisce il suo netto no al piano Renzi: «È una scelta scellerata, obsoleta e vecchia che non risolve nella maniera più assoluta il problema dei rifiuti — dice il presidente Gianfranco Zanna — adesso i governi nazionale e regionale ci spiegheranno come risolvere il problema nei cinque anni che occorrono a realizzare gli inceneritori».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Se non partono le gare sarà commissariamento Faraone: “Si fa sul serio” Legambiente non ci sta

ATTUALITÀ

Al “forno” serve una differenziata spinta altrimenti dovremo importare spazzatura

IL DOSSIER

GIOACCHINO AMATO

Eliminare le discariche di rifiuti, riciclare il più possibile attraverso la raccolta differenziata e bruciare ciò che resta producendo energia. Questo il “circolo virtuoso” che sta alla base dell’idea dei termovalorizzatori. Un’idea contestata punto per punto da chi considera gli impianti non solo inquinanti ma anche antieconomici.

UN FORNO A MILLE GRADI

Un termovalorizzatore è come un grosso forno nel quale vengono bruciati a oltre mille gradi di temperatura i rifiuti indifferenziati che dovrebbero andare in discarica e che invece diventano il combustibile della centrale, chiamato C_{ss} (Combustibile solido secondario). Ma attenzione: per rifiuto indifferenziato non si intende il sacco di immondizia gettato nel cassonetto bensì il residuo frutto della raccolta differenziata che non può essere avviato al riciclo. Da qui la necessità di avere alte percentuali di raccolta differenziata. Più alta è la quota, maggiore sarà la quantità di C_{ss} ricavato per il termovalorizzatore. I rifiuti vengono bruciati attraverso la combustione di metano, il vapore sprigionato aziona una turbina per la produzione di energia.

Per questo la Sicilia dovrà fare un balzo in avanti nel riciclo dei rifiuti per poter fornire combustibile alle due centrali previste nell’Isola. Non raggiungere il 65 per cento di differenziata, contro l’attuale 10 per cento, significherebbe dovere importare immondizia (ma solo quella proveniente dalla differenziata e adatta a trasformarsi in C_{ss}) perfino dall’estero. Perché un termovalorizzatore, per ripagare l’investimento, deve produrre sempre a pieno regime.

DIFFERENZIATA, AVANTI PIANO

Su questi due punti gli ambientalisti puntano il dito. «Il 65 per cento di raccolta differenziata da raggiungere in Sicilia — spiega Rossano Ercolini, presidente di Zero Waste Europe, vincitore nel 2013 del Goldman Environmental Prize, il Nobel per l’Ambiente — è la quota minima che in Italia si doveva raggiungere nel 2012. Fissarla come obiettivo massimo significa bloccare lo sviluppo della differenziata per 25-30 anni, la vita media di un termovalorizzatore. Ma soprattutto i posti di lavoro che si creano con la raccolta differenziata sono molti di più di quelli creati da un inceneritore». Secondo il Conai, il Consorzio imballaggi, la differenziata creerà 90 mila posti di lavoro in Italia entro il 2020. Inoltre molti studi dimostrerebbero che il costo dell’energia prodotta dai rifiuti è molto più alto rispetto a quello dell’energia ricavata con altri sistemi.

L’IMPATTO AMBIENTALE

Quanto inquina un termovalorizzatore? Secondo i dati resi noti dal gruppo A2A sul progetto di trasformazione della centrale di San Filippo del Mela «il polo migliorerà la qualità dell’aria». L’impianto fotovoltaico e quello solare previsti con il termovalorizzatore non inquinano, il metano necessario alla combustione del C_{ss} verrà prodotto con il sistema

delle biomasse, microrganismi che trasformano sostanze organiche in gas. Le emissioni dell'inceneritore, secondo il progetto di A2A, si manterranno sotto i limiti europei: della metà per polveri e ossidi d'azoto, di 10 milligrammi per l'anidride solforosa e di circa un terzo per diossine e furani.

La centrale sarà pronta nel 2020 e salvaguarderà i circa 300 dipendenti diretti e dell'indotto dell'ex centrale. I fautori dei termovalorizzatori, inoltre, citano due casi: quelli degli impianti di Vienna e della centrale che nel 2017 sarà pronta a Copenaghen, il termovalorizzatore di Amager Bakke sul quale funzioneranno tre piste da sci. Austria e Danimarca hanno quasi del tutto eliminato le discariche.

I RIFIUTI DIVENTANO SPECIALI

Ma gli ambientalisti tirano fuori altri dati, a cominciare dal fatto che combustioni oltre i mille gradi centigradi produrrebbero "nanoparticelle" difficilmente individuabili dalle misurazioni ma nocive. «Le 680 mila tonnellate di rifiuti che saranno bruciate in Sicilia — sottolinea Ercolini — produrranno altri rifiuti ma che non saranno più catalogati come urbani: da qui l'illusione che l'inceneritore elimini le discariche. Invece il 30 per cento in peso dei rifiuti trattati, cioè 200 mila tonnellate, si trasformano in rifiuti speciali. E poi ci sono circa 60 mila tonnellate di polveri, classificate come pericolose. Ciò significa che bisognerà costruire una megadiscarica per questi materiali o si dovrà spedirli al Nord, con un aggravio dei costi».

Nei dati diffusi da A2A su San Filippo del Mela, invece, di questi scarti non c'è traccia, ma si parla di una «chiusura del ciclo dei rifiuti e una riduzione del ricorso alla discarica». Il leader di Zero Waste adombra anche un conflitto di interessi: «Se chi gestisce le discariche e gli inceneritori si occupa anche della raccolta differenziata, difficilmente si arriverà a percentuali altissime di riciclo».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Secondo il colosso A2A con l'impianto a San Filippo del Mela l'aria sarà più pulita. Gli ambientalisti additano il rischio delle emissioni di "nanoparticelle" nocive.

La combustione crea polveri e rifiuti speciali che vanno smaltiti in discariche ad hoc.

Il termovalorizzatore di Acerra, in provincia di Napoli.

CRONACA

“Montante indagato”, il caso al Senato

INIZIATIVA DEI CINQUE STELLE. INTERROGAZIONE AL MINISTRO ALFANO

Arriva in Senato la vicenda di Antonello Montante, il presidente di Confindustria Sicilia indagato dalla procura di Caltanissetta per concorso esterno in associazione mafiosa, ma allo stesso tempo sottoposto a misure di protezione contro la mafia. «È quanto mai paradossale che Montante si trovi oggi indagato per concorso esterno dalla procura di Caltanissetta, ma sia sottoposto a misure di protezione contro la mafia». Una curiosa coincidenza su cui ieri i senatori del Movimento cinque stelle hanno chiesto spiegazioni al ministro dell'Interno Angelino Alfano in un'interrogazione parlamentare. Per Michele Giarrusso, Luigi Gaetti, Elisa Bulgarelli, Ornella Bertorotta e Vincenzo Santangelo il numero uno del Viminale «dovrebbe attivarsi per revocare tutte le cariche pubbliche o ruoli istituzionali ricoperti da Montante». I senatori grillini hanno poi chiesto ad Alfano i motivi «per cui alcuni mesi fa sia stato innalzato il livello di protezione, quale sia il concreto rischio per la sua incolumità, quali minacce abbia ricevuto e se queste siano state denunciate da Montante alle autorità giudiziarie». Un attacco a Montante su tutti i fronti. «Chiediamo ad Alfano — concludono — se vi siano stati esponenti del governo o delle istituzioni, di qualunque livello, che hanno intrapreso e sviluppato attività d'intesa e di raccordo con Montante, anche dopo avere appreso dell'indagine a suo carico e se il presidente di Confindustria Sicilia abbia favorito la nomina di suoi uomini di fiducia in ruoli chiave dell'amministrazione sia regionale che nazionale, per favorire un sistema finalizzato alla realizzazione di interessi personali».

fr.pat.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

PRESIDENTE

Antonello Montante guida gli industriali

MINISTRO

Dario Franceschini ai Beni Culturali